Siamo di fronte ad un pasticcio

di Carlo GIOVANARDI*

"*ibis redibis non morieris in bello*". Così rispondeva l'oracolo di Delfi: "*andrai, ritornerai non morirai in guerra*", sicura di non sbilanciarsi a seconda di come si leggeva il "*non*", non tornerai oppure non morirai.

Per la prima volta nella storia della Repubblica ci troviamo a dover rispondere ad una domanda analoga: **Matteo Renzi** è fedele o è infedele alla nostra Costituzione, naturalmente quella in vigore?

Il problema nasce dal fatto che secondo l'articolo 93 della Costituzione il Governo svolge le sue funzioni dopo che il Presidente del Consiglio e i ministri hanno giurato di fronte al Capo dello Stato fedeltà alla Repubblica e di osservarne lealmente la Costituzione e le leggi.

Nelle precedenti esperienze di Riforma Costituzionale il Governo era sempre rimasto neutrale rispetto ai tentativi di cambiamento della Costituzione vigente, il cui contenuto osservava scrupolosamente finché la conclusione dell'iter di revisione, votata dal Parlamento con i due terzi dei voti o avallato da un referendum popolare, traslava il giuramento al nuovo testo nel momento in cui entrava in vigore.

Ma **Renzi**, cioè il Governo, cioè l'esecutivo, ha presentato una proposta di riforma della Costituzione, la cosiddetta **Renzi-Boschi**, con un contenuto radicalmente diverso rispetto a quello che aveva giurato di osservare.

Sino al prossimo referendum la vecchia Costituzione è ancora vigente, il Governo ha giurato di osservarla ma fa campagna elettorale su un altro testo, che a suo tempo ha presentato in Parlamento, che però sino ad un eventuale sì del popolo non è ancora entrato in vigore.

Risponderebbe oggi l'oracolo: "*il Governo osserva non tradisce la Costituzione*".

A prescindere da questa davvero curiosa anomalia il fatto di aver esercitato per cinque il ruolo di Ministro per i rapporti con il Parlamento per tre anni quello di vicepresidente della Camera e per quattro anni Presidente di un Gruppo parlamentare credo mi permetta di poter dare un giudizio motivato nel merito sulla riforma **Renzi-Boschi**.

Comincio dalla demonizzazione del bicameralismo perfetto, che se dovesse passare la riforma, sarà fra qualche anno amaramente rimpianto, come diceva **Enzo Biagi** a chi fischiava il tenore: "*non avete ancora sentito il baritono!*".

Proprio per la necessità che un testo non diventi legge prima dell'approfondita lettura di una seconda camera, nella riforma costituzionale del 2006 il centrodestra (Governo **Berlusconi**) si era drasticamente ridotto il numero dei deputati e dei senatori ma erano rimaste integre le funzioni delle due Camere, sapendo tutti benissimo che con i decreti legge un provvedimento entro 60 giorni deve essere votato da ambedue i rami del Parlamento. Il Governo **Renzi** ha scelto invece una strada diversa quella di un Senato ridotto a 100 componenti, di cui una ventina di sindaci e gli altri consiglieri regionali, non eletti direttamente dai cittadini ma scelti con modalità ancora misteriose.

Questi sindaci e consiglieri che faranno i senatori a tempo perso dovranno districarsi in un complicatissimo meccanismo di competenze dell'una e dell'altra camera con possibilità di richiamare una legge in casi particolari con modalità e tempi che superano certamente quelli attuali.

Incredibilmente poi le questioni che attengono il rapporto fra l'Italia e l'Unione Europea, decisive per il nostro futuro non saranno di competenza della Camera dei deputati, che vota la fiducia al Governo, ma di questo strano tipo di Senato.

«...Nelle precedenti esperienze di Riforma Costituzionale il Governo era sempre rimasto neutrale rispetto ai tentativi di cambiamento della Costituzione vigente, il cui contenuto osservava scrupolosamente finché la conclusione dell'iter di revisione, votata dal Parlamento con i due terzi dei voti o avallato da un referendum popolare, traslava il giuramento al nuovo testo nel momento in cui entrava in vigore»...»

In sintesi siamo di fronte ad un pasticcio senza capo ne coda che ricorda molto l'altro disastro provocato nel 2001 dalla sinistra al potere con la famigerata riforma del titolo V della Costituzione, che ha disarticolato l'Italia e prodotto una conflittualità permanente tra regioni e stato centrale su cui la Corte Costituzionale è dovuta permanentemente intervenire.

Consiglio i cittadini che vogliono orientarsi nel merito di questa riforma giustamente osteggiata dalla quasi totalità degli ex presidenti della Corte Costituzionale di leggerne lo sterminato, farraginoso e confuso testo per rendersi conto che se questo dilettantesco tentativo di modificare la Costituzione dovesse riuscire, le prime vittime sarebbero certamente l'Italia e gli italiani

***Senatore**